

Da Meroe
(British
Museum)



Augusto di Prima Porta (Musei Vaticani, Roma)

Suet., Aug. 101

Testamentum L. Planco C. Silio cons. III. Non. Apriles, ante annum et quattuor menses quam decederet, factum ab eo ac duobus codicibus, partim ipsius partim libertorum Polybi et Hilarionis manu, scriptum depositumque apud se virgines Vestales cum tribus signatis aequae voluminibus protulerunt. Quae omnia in senatu aperta atque recitata sunt. Heredes instituit primos: Tiberium ex parte dimidia et sextante, Liviam ex parte tertia, quos et ferre nomen suum iussit, secundos: Drusum Tiberi filium ex triente, ex partibus reliquis Germanicum liberosque eius tres sexus virilis, tertio gradu: propinquos amicosque compluris. Legavit populo Romano quadringenties, tribubus tricies quinquies sestertium, praetorianis militibus singula milia nummorum, cohortibus urbanis quingenos, legionaris trecenos nummos: quam summam repraesentari iussit, nam et confiscatam semper repositamque habuerat. Reliqua legata varie dedit perduxitque quaedam ad vicies sestertium, quibus solvendis annum diem finiit, excusata rei familiaris mediocritate, nec plus perventurum ad heredes suos quam milies et quingenties professus, quamvis viginti proximis annis quaterdecies milies ex testamentis amicorum percepisset, quod paene omne cum duobus paternis patrimoniis ceterisque hereditatibus in rem publicam absumpsisset. Iulias filiam neptemque, si quid iis accidisset, vetuit sepulcro suo inferri. Tribus voluminibus, uno mandata de funere suo complexus est, altero indicem rerum a se gestarum, quem vellet incidi in aeneis tabulis, quae ante Mausoleum statuerentur, tertio breviarium totius imperii, quantum militum sub signis ubique esset, quantum pecuniae in aerario et fiscis et vectigaliorum residuis. Adiecit et libertorum servorumque nomina, a quibus ratio exigi posset.

Suet., *Aug.* 101

Le vergini Vestali produssero il testamento ch'egli aveva redatto sotto il consolato di Lucio Planco e Gaio Sestilio il terzo giorno prima delle None di aprile, un anno e quattro mesi prima di morire, e scritto in due rotoli, in parte di sua mano e in parte per mano dei liberti Polibio e Ilarione; e produssero anche tre rotoli allo stesso modo sigillati. Tutto fu aperto e letto nel Senato. Istituì primi eredi: Tiberio per metà più un sesto, Livia per un terzo, e a entrambi imponeva di portare il suo nome; eredi in secondo grado: Druso figlio di Tiberio per un terzo, e per le parti rimanenti Germanico e i suoi tre figli maschi; in terzo grado molti parenti e amici. Al popolo romano legò quaranta milioni di sesterzi, alle tribù tre milioni e mezzo, ai soldati pretoriani mille per ciascuno, cinquecento alle coorti urbane, trecento ai legionari: e queste somme dispose che fossero pagate subito, giacché le aveva sempre tenute riposte in serbo. Altri legati lasciò, alcuni fino a due milioni di sesterzi, a soddisfare i quali stabilì il termine di un anno, scusandosi con la modestia delle sue sostanze e dichiarando che ai suoi eredi non sarebbero toccati più di cento cinquanta milioni di sesterzi, sebbene negli ultimi vent'anni avesse da testamenti di amici ricevuto mille quattrocento milioni: ché, insieme coi due patrimoni paterni e con altre eredità, aveva speso quasi tutto per lo stato. Proibì che le due Giulie, la figlia e la nipote, venendo a morte fossero deposte nel suo sepolcro. Dei tre altri rotoli, in uno aveva raccolto le disposizioni per i suoi funerali, in un altro l'elenco delle opere da lui compiute, che voleva inciso su tavole di bronzo da collocarsi davanti al suo mausoleo; nel terzo una sommaria relazione su tutto l'Impero, quante truppe fossero sotto le insegne in ciascuna regione, quanto denaro fosse nell'erario, nelle sue casse e in residui da riscuotere delle pubbliche entrate; e aggiungeva anche i nomi dei liberti e dei servi ai quali si sarebbero potuti chiedere i conti.

Res gestae 1.1-4

Annos undeviginti natus exercitum privato consilio et privata impensa comparavi, per quem rem publicam [a do]minatione factionis oppressam in libertatem vindic[avi. Eo nomi]ne senatus decretis honorificis in ordinem suum m[e adlegit, C. Pansa et A. Hirti]o consulibu[s, c]onsul[a]rem locum s[ententiae dicendae simul dans, et im]perium mihi dedit. Res publica n[e quid detrimenti caperet, me] propraetore simul cum consulibus pro[videre iussit. Populus] autem eodem anno me consulem, cum [consul uterque bello ceci]disset, et triumvirum rei publicae constituend[ae creavit].

Res gestae 1.1-4

All'età di diciannove anni, per decisione personale e a mie spese ho allestito un esercito grazie al quale ho restituito la libertà alla repubblica oppressa dal dominio di una fazione. Per questa ragione il Senato con dei decreti onorifici mi ha ammesso nel suo ordine, sotto il consolato di Gaio Pansa e Aulo Irzio, dandomi contemporaneamente il rango consolare per esprimere il mio parere, e mi ha conferito *l'imperium*. Affinché la repubblica non soffrisse qualche danno, (il Senato) mi ha ordinato di prendere delle misure in qualità di propretore insieme con i consoli. Il popoli, poi, nello stesso anno mi ha eletto console, poiché entrambi i consoli erano caduti in guerra, e triumviro per la restaurazione della repubblica.

Res gestae 34

*In consulatu sexto et septimo, postquam bella civilia
exstinxeram, per consensum universorum [po]tens re[ru]m
om[n]ium, rem publicam ex mea potestate in senat[us
populi]que R[om]ani [a]rbitrium transtuli. Quo pro merito
meo senat[us] consulto Au]gust[us] appellatus sum et
laureis postes aedium mearum v[estiti] publice coronaq[ue]
civica super ianuam meam fixa est, [et] clu]peus [aureus] in
[c]uria Iulia positus, quem mihi senatum po[pulum]q[ue]
Rom[anu]m dare virtutis clement[ia]e et iustitiae et
pieta[tis] causa testatu[m] est p[er] eius clupei
inscriptionem. Post id tem[pus] a]uctoritate [omnibus]
praestiti, potest]atis autem nihilo ampliu[s] habu]i quam
cet[eri, qui m]ihi quoque in ma[gis]tra[tu] conlegae
f[uerunt].*

Res gestae 34

Durante il mio sesto e settimo consolato, dopo aver posto fine alle guerre civili, essendo in possesso del potere assoluto per consenso universale, ho trasferito la repubblica dal mio potere alla libera determinazione del Senato e del popolo romano. E per questo merito sono stato chiamato Augusto per senatoconsulto, gli stipiti della mia casa sono stati decorati con allori per ordine pubblico, sopra la porta della mia casa è stata affissa la corona civica e nella Curia Giulia è stato esposto uno scudo d'oro che il Senato e il popolo romano mi hanno assegnato per il mio valore, la mia clemenza, la mia giustizia e la mia pietà, come attesta l'iscrizione sopra lo scudo. Da allora sono stato superiore a tutti in autorità, ma non ho avuto più potere degli altri che sono stati miei colleghi in ciascuna magistratura.

Liv., *Per.* 134

Caesar, rebus compositis et omnibus provinciis in certam formam redactis, Augustus quoque cognominatus est.

Ovidio, *Fasti*

1.590

et tuus nomine Augusto dictus avus

1.607-608

*Sed tamen humanis celebrantur honoribus omnes, /
hic socium summo cum love nomen habet*

1.609-612

*Sancta vocant augusta patres, augusta vocantur /
templa sacerdotum rite dicata manu: / huius et
augurium dependet origine verbi / et quodcumque
sua Iuppiter auget ope.*

Suet., Aug. 7

Infanti cognomen Thurino inditum est, in memoriam maiorum originis, vel quod regione Thurina recens eo nato pater Octavius adversus fugitivos rem prospere gesserat. Thurinum cognominatum satis certa probatione tradiderim, nactus puerilem imagunculam eius aeream veterem, ferreis et paene iam exolescentibus litteris hoc nomine inscriptam, quae dono a me principi data inter cubiculi Lares colitur. Sed et a M. Antonio in epistolis per contumeliam saepe Thurinus appellatur, et ipse nihil amplius quam mirari se rescribit, pro obprobrio sibi prius nomen obici. Postea Gai Caesaris et deinde Augusti cognomen assumpsit, alterum testamento maioris avunculi, alterum Munati Planci sententia, cum, quibusdam censentibus Romulum appellari oportere quasi et ipsum conditorem urbis, praevaluisset, ut Augustus potius vocaretur, non tantum novo sed etiam ampliore cognomine, quod loca quoque religiosa et in quibus augurato quid consecratur augusta dicantur, ab auctu vel ab avium gestu gustuve, sicut etiam Ennius docet scribens: Augusto augurio postquam incluta condita Roma est.

Suet., *Aug.* 7

Da fanciullo gli avevano dato il soprannome di Turino, vuoi per ricordare la sua origine, vuoi perché nel territorio di Turi il padre Ottavio, poco tempo dopo la sua nascita, aveva sconfitto gli schiavi fuggitivi. Ho potuto constatare con certezza che Augusto venne chiamato Turino, perché ho posseduto una vecchia effigie di bronzo che lo rappresenta fanciullo, con sopra scritto, a lettere di ferro quasi cancellate, tale soprannome; ho regalato questa effigie al nostro principe, che la venera tra i suoi dei domestici. Anche Marco Antonio, per ingiurarlo, nelle sue lettere lo chiama spesso Turino: e Augusto meravigliandosi si accontenta di rispondere: «Non vedo perché debba considerare un insulto il mio primo nome». In seguito assunse il nome di Gaio Cesare, e poi il soprannome di Augusto. Il primo, in base al testamento del prozio, l'altro perché, mentre alcuni senatori erano del parere di attribuirgli quello di Romolo, quasi fosse stato il secondo fondatore di Roma, prevalse la proposta di Munazio Planco di chiamarlo invece Augusto, non tanto per attribuirgli un nome che non era mai stato usato prima, quanto per il significato onorifico di quella parola. Infatti si chiamano «augusti» i luoghi resi sacri dalla religione, e in cui si prendono gli auguri per consacrare qualcosa, sia che questa parola derivi da *auctus* sia che derivi da *avium gestus* o da *gustus*, come ci ricorda questo verso di Ennio:

«Dopo che l'inclita Roma fu eretta con presagio augusto».

Vell. Pat. 2.91

*Quod cognomen illi iure Planci sententia
consensus universi senatus populi que Romani
indidit.*

Serv., *ad Aen.* 1.292

Vera tamen hoc habet ratio, Quirinum Augustum esse, Remum vero pro Agrippa positum (...) nam adulans populus Romanus Octaviano tria obtulit nomina, utrum vellet Quirinus, an Caesar, an Augu- stus vocari. Ille ne unum eligendo partem laederet quae aliud offerre cupiebat, diverso tempore omnibus usus est, et primo Quirinus dictus est, inde Caesar, postea quod et obtinuit Augustus, sicut Svetonius probat et in Georgicis ostendit Vergilius.

Serv., *ad Aen.* 7.153

Augusta moenia, moenia augurio consacrata.

Festo/Paolo, s.v. Augustus, p. 2 L

Augustus locus sanctus ab avium gestu, id est quia ab avibus significatus est, sic dictus; sive ab avium gustatu, quia aves pastae id ratum fecerunt.

Paolo, p. 327 L

Romam Romulus de suo nomine appellavit, sed ideo Romam, non Romulam, ut ampliore vocabuli significatu prosperiora patriae suae ominaretur.

Aug., RG 8.5

*Legibus novis m[e auctore l]atis m[ulta] exempla
maiorum exolescentia iam ex nostro [saecul]o
red[uxi et ip]se multarum rerum exempla
imitanda post[eris tradidi]*

Vell. Pat. 2.89

*Finita vicesimo anno bella civilia, sepulta
externa, revocata pax, sopitus ubique
armorum furor, restituta vis legibus, iudiciis
auctoritas, senatui maiestas, imperium
magistratum ad pristinum redactum modum,
tantummodo octo praetoribus adlecti duo.
Prisca illa et antiqua rei publicae forma
revocata.*

Rich, Williams 1999, 169-213
28 a.C.

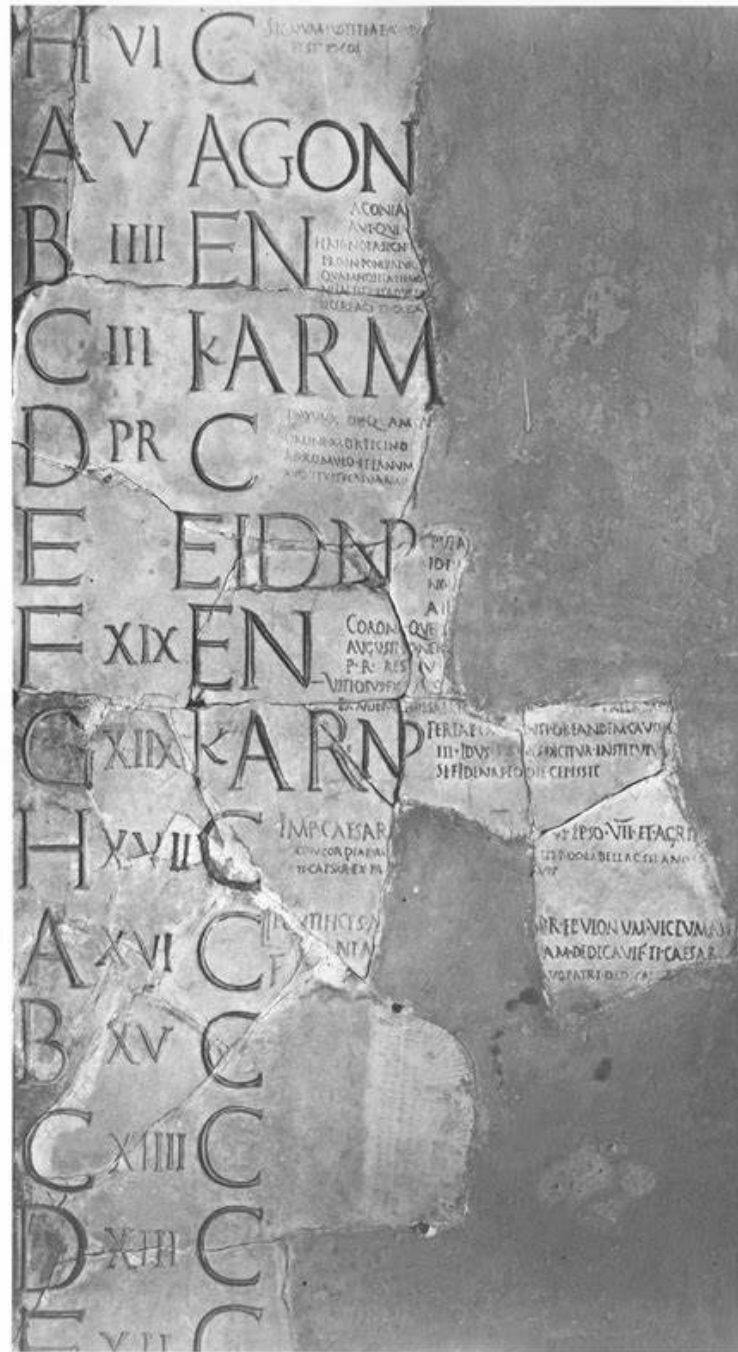


CIL I², p. 231=Inscr.It. XIII.2.17, Fasti Praenestini, 13 gennaio

*E eid(us) np[- - -] / puta[- - -] / id est [- - -] / non [- - -] / al[-
- -] / Corona querc[- - -] / Augusti poner[- - -] / p. R.
rest[- - -]t[- - -].*

A. *Corona querc[ea, uti super ianuam domus Imp.
Caesaris] / Augusti poner[etur, senatus decrevit, quod
rem publicam] / p(opulo) R(omano) rest[it]u[it].*

B. *Corona querc[ea a senatu, uti super ianuam Imp.
Caesaris] / Augusti poner[etur, decreta quod cives
servavit, re publica] / p(opuli) R(omani) rest[itu]t[a].*



Vell. 2.16.4

- Pompeio Sullaque et Mario fluentem procumbentemque rem populi Romani restituentibus
- Assenza di casi di restituere con rem publicam nel senso di restituire

XORIS

DIA FUGA MEAE PRAESTITISTI ORNAMENTIS
OMNE AVRUM MARGARITAEQUE CORPORIS
DISTI MIHI ET SUBINDE FAMILIA NUMMIS FRUCTIBUS
VERSARIORVM CVSTODIBVS APSENTIAM MEAM IOCVPLETASTI
MIS QVOD VT CONARER EVIP TVSTVATE HORTABATVR
VNIBAT CLEMENTIAE QVVM CONTRA QVOSEA PARABAS
OX TVA EST IRMITATE ANIMI EMISSA
TIS HOMINIBVS A MILONE QV OIVS DOMVS EMPTIONE
BELLICIVILIS OCCASIONIBVS INP VTT VP
DISTI DOMVM NOSTRAM

Pacato orbe terrarum restituta re
publica deinde nobis et felicia tempora
contigerunt



Suet., *de gramm.* 17

M. Verrius Flaccus (...). Quare ab Augusto quoque nepotibus eius praeceptor electus, transiit in Palatium cum tota schola (...). Statuam habet Praeneste, in superiore fori parte circa hemicyclium, in quo fastos a se ordinatos et marmoreo parieti incisos publicarat.

Paolo/Festo, s.v. civicam coronam, p. 37L

*Civicam coronam civis salutis suae causa
servatus in proelio dabat, quae erat [i]lignea,
frondem habens perennem.*

Gellio, NA 5.6.13; 15

Masurius autem Sabinus in undecimo librorum memorialium ciuicam coronam tum dari solitam dicit, cum is, qui ciuem seruauerat, eodem tempore etiam hostem occiderat neque locum in ea pugna reliquerat (...). Hac corona ciuica L. Gellius, uir censorius, in senatu Ciceronem consulem donari a re publica censuit, quod eius opera esset atrocissima illa Catilinae coniuratio detecta uindicataque.

Val. Max. 2.8.7

Lauream nec senatus cuiquam dedit nec quisquam sibi dari desideravit civitatis parte lacrimante. Ceterum ad quercum pronae porriguntur, ubi ob cives servatos corona danda est, qua postes Augustae domus sempiterna gloria triumphant.

Cassio Dione 53.16.4

Καὶ γὰρ τὸ τε τὰς δάφνας πρὸ τῶν βασιλείων
αὐτοῦ προτίθεσθαι, καὶ τὸ τὸν στέφανον
δρύινον ὑπὲρ αὐτῶν ἄρτᾶσθαι, τότε οἱ ὡς καὶ
αεὶ τοὺς τε πολεμίους νικῶντι καὶ τοὺς
πολίτας σώζοντι ἐψεφίσθη.

Ovidio, *Tristia* 3.1.31-48

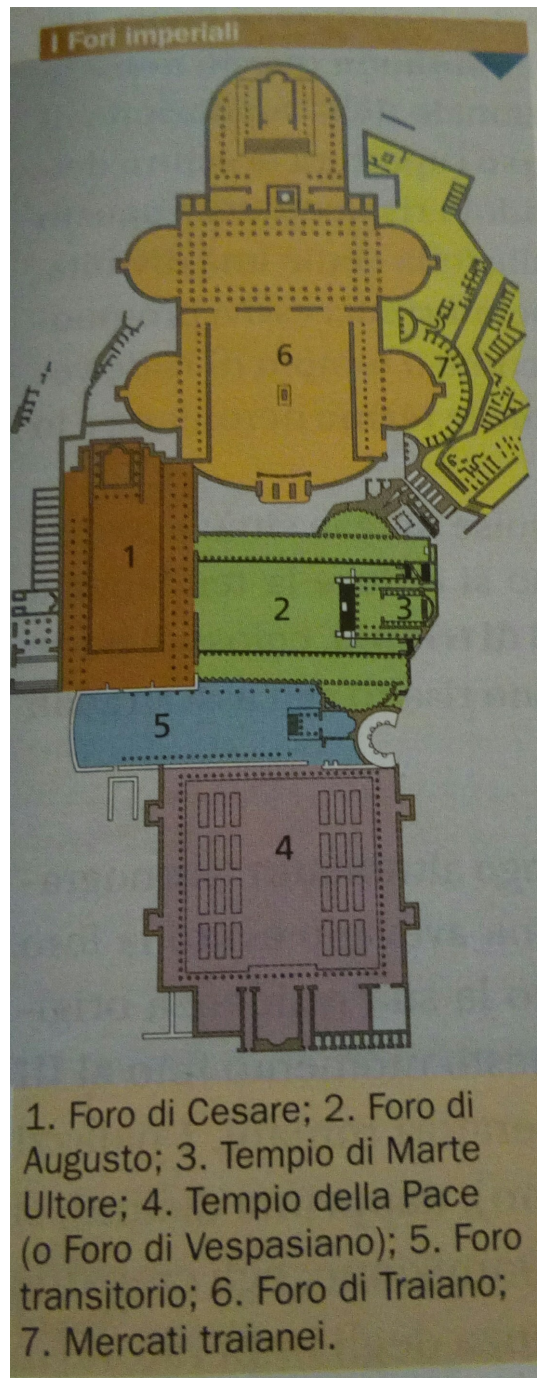
*Inde petens dextram "porta est" ait "ista Palati, / hic Stator, hoc
primum condita Roma loco est." / Singula dum miror, uideo
fulgentibus armis / conspicuos postes tectaque digna deo. / "Et louis
haec" dixi "domus est?" Quod ut esse putarem, / augurium menti
querna corona dabat. / Cuius ut accepi dominum, "Non fallimur,"
inquam, / "et magni uerum est hanc louis esse domum. / Cur tamen
opposita velatur ianua lauro, / cingit et augustas arbor opaca fores?
/ Num quia perpetuos meruit domus ista triumphos, / an quia
Leucadio semper amata deo est? / Ipsane quod festa est, an quod
facit omnia festa? / Quam tribuit terris, pacis an ista nota est? /
Utque uiret semper laurus nec fronde caduca / carpitur, aeternum
sic habet illa decus? / Causa superpositae scripto est testata
coronae: / seruos ciues indicat huius ope.*





R.G. 19-21 *1 Curiam et contiinens ei Chalcidicum templumque Apollinis in Palatio cum porticibus, aedem diui Iuli, lupercal, porticum ad circum Flaminium, (...) ,Octauiam, puluinar ad circum maximum,aedes in Capitolio louis Feretri et louis Tonantis, aedem Quirini, aedes Mineruae et lunonis reginae et louis Libertatis in Auentino, aedem Larum in summa sacra uia, aedem Deum Penatium in Velia, aedem Iuuentatis, aedem Matris Magnae in Palatio feci. Capitolium et Pompeium theatrum utrumque opus impensa grandi refeci sine ulla inscriptione nominis mei. Riuos aquarum compluribus locis uetustate labentes refeci, et aquam, quae Marcia appellatur, duplicaui fonte nouo in riuum eius inmisso. Forum Iulium et basilicam, quae fuit inter aedem Castoris et aedem Saturni, coepta profligataque opera a patre meo perfeci, et eandem basilicam consumptam incendio ampliato eius solo sub titulo nominis filiorum m[eorum i]ncohaui et, si uiuus non perfecissem, perfici ab heredibus [meis ius]si. Duo et octoginta templa deum in urbe consul sex[tu]m ex [auctori]tate senatus refeci, nullo praetermisso, quod e[o] tempore [refici debeba]t. 5 Consul septimum uiam Flaminiam a[b urbe] Ari[minum refeci pontes]que omnes praeter Muluium et Minucium. In priuato solo Martis Vltoris templum [f]orumque Augustum [ex ma]n[i]biis feci. Theatrum ad aedem Apollinis in solo magna ex parte a p[r]i[u]atis empto feci, quod sub nomine M(arci) Maxcell[i] generi mei esset. (...)*

Fori imperiali







I poteri di Augusto

Storia romana

29.11.2023

Augusto, *Res gestae*

6, 1-2 (18, 19, 11 a.C.): *nullum magistratum contra morem maiorum delatum recepi. (2) Quae tum per me geri senatus voluit, per tribuniciam potestatem perfeci (...).*

7, 1: *[Triumvirum rei publicae constituendae fui per continuos annos decem (...)].*

Cassio Dione 53, 32, 3-6 (23 a.C.)

διατάξας δὲ ταῦτα ὡς ἕκαστα, ἀπεῖπε τὴν ὑπατείαν εἰς Ἄλβανὸν ἐλθῶν· (...) (4) καὶ ἐπὶ τε τούτῳ ἔπαινον ἔσχε, καὶ ὅτι Λούκιον ἀνθ' ἑαυτοῦ Σήστιον ἀνθείλετο, αἰεὶ τε τῷ Βρούτῳ συσπουδάσαντα καὶ ἐν πᾶσι τοῖς πολέμοις συστρατεύσαντα, καὶ ἔτι καὶ τότε καὶ μνημονεύοντα αὐτοῦ καὶ εἰκόνας ἔχοντα καὶ ἐπαίνους ποιούμενον· τό τε γὰρ φιλικὸν καὶ τὸ πιστὸν τοῦ ἀνδρὸς οὐ μόνον οὐκ ἐμίσησεν ἀλλὰ καὶ ἐτίμησε. (5) καὶ διὰ ταῦθ' **ἡ γερουσία δήμαρχόν τε αὐτὸν διὰ βίου εἶναι ἐψηφίσαστο**, καὶ χρηματίζειν αὐτῷ περὶ ἐνός τινος ὅπου ἂν ἐθελήσῃ καθ' ἐκάστην βουλήν, κἂν μὴ ὑπατεύῃ, ἔδωκε, **τὴν τε ἀρχὴν τὴν ἀνθύπατον** ἑσαεὶ καθάπαξ ἔχειν ὥστε μήτε ἐν τῇ ἐσόδῳ τῇ εἴσω τοῦ πωμηρίου κατατίθεσθαι αὐτὴν μήτ' αὐθις ἀνανεοῦσθαι, καὶ ἐν τῷ ὑπηκόῳ τὸ πλεῖον τῶν ἐκασταχόθι ἀρχόντων ἰσχύειν ἐπέτρεψεν. (6) ἀφ' οὗ δὴ καὶ ἐκεῖνος καὶ οἱ μετ' αὐτὸν αὐτοκράτορες ἐν νόμῳ δὴ τινι τοῖς τε ἄλλοις καὶ **τῇ ἐξουσίᾳ τῇ δημαρχικῇ ἐχρήσαντο**· τὸ γὰρ τοι ὄνομα αὐτὸ τὸ τῶν δημάρχων οὐθ' ὁ Αὔγουστος οὔτ' ἄλλος οὐδεὶς αὐτοκράτωρ ἔσχε.

Cassio Dione 53, 32, 3-6 (23 a.C.)

Dopo essersi occupato di tali questioni nei dettagli, si recò presso il Monte Albano e si dimise dal consolato (...). (4) Con questo atto egli si guadagnò delle lodi, anche perché aveva scelto come sostituto Lucio Sestio, il quale era sempre stato un sostenitore di Bruto e aveva combattuto con lui in tutte le guerre, e ancora a quel tempo ne manteneva vivo il ricordo tenendo delle immagini che lo rappresentavano e tributandogli degli elogi; Augusto non solo non detestò la sua dedizione e la sua devozione a Bruto, ma anzi elogiò queste sue qualità. (5) Per queste ragioni il senato decretò ad Augusto il tribunato a vita e gli concesse l'autorità di portare davanti a qualsiasi seduta senatoriale qualunque decisione egli desiderasse, anche quando non fosse in carica come console.

Cassio Dione 53, 32, 3-6 (23 a.C.)

(5) Inoltre, gli permise di assumere l'*imperium proconsulare* a vita, di modo che non dovesse deporlo ogni volta che entrava nel *pomerium* per poi riassumerlo nuovamente, ed infine gli attribuì anche un potere sulle province superiore a quello dei magistrati ordinari di stanza in quelle regioni. (6) Da quel momento in poi sia Augusto che gli imperatori che gli succedettero godettero, per una sorta di autorità garantita dalla legge, di esercitare il potere tribunizio insieme agli altri poteri: infatti il titolo di tribuno in sé non venne assunto né da Augusto né da nessun altro imperatore.

Cassio Dione 54, 10, 5 (19 a.C.)

ἐπειδή τε μηδὲν ὠμολόγει ὅσα τε ἀπόντος αὐτοῦ στασιάζοντες καὶ ὅσα παρόντος φοβούμενοι ἔπρασσον, ἐπιμελητῆς τε τῶν τρόπων ἐς πέντε <ἔτη> παρακληθεὶς δὴ ἐχειροτονήθη, καὶ **τὴν ἐξουσίαν** τὴν μὲν τῶν τιμητῶν ἐς τὸν αὐτὸν χρόνον **τὴν δὲ τῶν ὑπάτων διὰ βίου ἔλαβεν**, ὥστε καὶ ταῖς δώδεκα ῥάβδοις αἰεὶ καὶ πανταχοῦ χρῆσθαι, καὶ ἐν μέσῳ τῶν αἰεὶ ὑπατευόντων ἐπὶ τοῦ ἀρχικοῦ δίφρου καθίζεσθαι.

Cassio Dione 54, 10, 5 (19 a.C.)

Poiché la popolazione dimostrava una notevole differenza di condotta tra i periodi in cui il principe era assente, quando cioè i cittadini ne approfittavano per creare disordini, e i periodi in cui egli era in città, ovvero quando temevano la sua presenza, su iniziativa del popolo venne eletto *praefectus moribus* per cinque anni ed assunse non solo il potere dei censori per una durata analoga, ma anche quello dei consoli per tutta la vita, per cui ottenne l'autorità di usare sempre ed ovunque dodici littori e di sedere sulla sella curule in mezzo ai consoli in carica.

CIL VI, 701=ILS 91

*[I]mp(erator) Caesar divi [f(ilius)]
Augustus,
pontifex maximus,
imp(erator) \overline{XII} , co(n)sul \overline{XI} , trib(unicia) pot(estate) \overline{XIV} ,
Aegypto in potestatem
populi romani redact[a],
Soli donum dedit.*

5



Svetonio, *Vita di Augusto* 37

Quoque plures partem administrandae rei p. caperent, nova officia excogitavit: curam operum publicorum, viarum, aquarum, alvei Tiberis, frumenti populo dividundi, praefecturam urbis, triumviratum legendi senatus et alterum recognoscendi turmas equitum, quotiensque opus esset.

Dinamiche della successione dai Giulio-Claudi ai Severi

Storia romana 6/12/2023

Suet., *Aug.* 28, 1-2

De reddenda re publica bis cogitavit: primum post oppressum statim Antonium, memor obiectum sibi ab eo saepius, quasi per ipsum staret ne redderetur; ac rursus taedio diuturnae valitudinis, cum etiam, magistratibus ac senatu domum accitis, rationarium imperii tradidit. Sed reputans et se privatum non sine periculo fore et illam plurimum arbitrio temere committi, in retinenda perseveravit, dubium eventu meliore an voluntate. Quam voluntatem, cum prae se identidem ferret, quodam etiam edicto his verbis testatus est: «ita mihi salvam ac sospitem rem publicam sistere in sua sede liceat atque eius fructum percipere, quem peto, ut optimi status auctor dicar et moriens ut feram mecum spem, mansura in vestigio suo fundamenta rei publicae quae iecero». Fecitque ipse se compotem voti nisus omni modo, ne quem novi status paeniteret.

Suet., *Aug.* 28, 1-2

Due volte pensò di restaurare la repubblica: una prima volta subito dopo aver fiaccato Antonio, ricordando che da questo gli era stato ripetutamente rinfacciato che dipendeva proprio da lui il fatto che essa non fosse restaurata; poi, di nuovo, perché stanco di una lunga malattia. In questa occasione, anzi, convocate le autorità e il Senato in casa sua, consegnò loro un rendiconto finanziario dell'impero. Ma, considerando che come privato cittadino egli sarebbe stato sempre in pericolo, e che era rischioso affidare lo Stato all'arbitrio di più persone, continuò a tenerlo in pugno lui. Non si sa se con miglior risultato o con miglior intenzione. Questa intenzione egli non solo la sbandierò di tanto in tanto, ma una volta giunse a proclamarla in un editto: "Vorrei proprio che mi fosse possibile rimettere al suo posto sana ed indenne la repubblica, e godere il frutto che io cerco di questa restaurazione, di essere detto ciò fondatore di un ottimo stato, e di portare con me, morendo, la speranza che rimangano salde le fondamenta dello Stato, quali io avrò gettato". Ed egli stesso fu realizzatore del suo voto, sforzandosi in ogni modo a che nessuno avesse a dolersi della nuova situazione.

Gellio, *Noctes Atticae* 15.7.3 = fr. 22 Malcovati

IX Kal. Octobris. (23 settembre 1 d.C.)

*'Ave, mi Gai, meus asellus iucundissimus, quem semper medius fidius desidero, cum a me abes. Set praecipue diebus talibus, qualis est hodiernus, oculi mei requirunt meum Gaium, quem, ubicumque hoc die fuisti, spero laetum et bene valentem celebrasse quartum et sexagesimum natalem meum. Nam, ut uides, κλιμακτῆρα communem seniorum omnium tertium et sexagesimum annum evasimus. Deos autem oro, ut, mihi quantumcumque superest temporis, id salvis nobis traducere liceat **in statu rei publicae felicissimo ἀνδραγαθούντων ὑμῶν καὶ διαδεχομένων stationem meam.**'*

Gellio, *Noctes Atticae* 15.7.3 = fr. 22 Malcovati

Salve, mio Gaio, mio carissimo asinello, che sempre, ti giuro, io desidero quando mi sei lontano. Ma soprattutto nei giorni come quello d'oggi i miei occhi cercano il mio Gaio, che, ovunque sia, spero celebri lieto e in buona salute il mio sessantaquattresimo compleanno. Perchè, come tu vedi, sono sfuggito ai sessantatré anni, al climaterio comune a tutti i vecchi. Prego anche gli dei che quanto mi rimane di vita, possa trascorrerlo sano e salvo, con il nostro stato in fiorenti condizioni, mentre voi vi mostrate coraggiosi e vi preparate a succedere al mio posto.

Tac., *Ann.* I, 31

Isdem ferme diebus isdem causis Germanicae legiones turbatae, quanto plures tanto violentius, et magna spe fore ut Germanicus Caesar imperium alterius pati nequiret daretque se legionibus vi sua cuncta tracturis. (...) Igitur audito fine Augusti vernacula multitudo, nuper acto in urbe dilectu, lasciviae sueta, laborum intolerans, implere ceterorum rudes animos: venisse tempus quo veterani maturam missionem, iuvenes largiora stipendia, cuncti modum miseriarum exposcerent saevitiamque centurionum ulciscerentur. Non unus haec, ut Pannonicas inter legiones Percennius, nec apud trepidas militum auris, alios validiores exercitus respicientium, sed multa seditiois ora vocesque: sua in manu sitam rem Romanam, suis victoriis augeri rem publicam, in suum cognomentum adscisci imperatores.

Tac., *Ann.* I, 31

Press'a poco negli stessi giorni e per le stesse ragioni, si sollevarono anche le legioni di Germania, con tanta maggior violenza in quanto erano più numerose, ed animate dalla speranza che Germanico non sopportasse il dominio di un altro e si affidasse ai soldati, che con la loro violenza trascinerrebbero tutto dietro di sé. (...) Udita la morte di Augusto, il volgo della città venuto all'esercito in seguito alle recenti leve, uso alle dissolutezze, intollerante di ogni fatica, cominciò a scaldare la testa ai rozzi provinciali, proclamando che era venuto il tempo in cui si doveva pretendere per i veterani un congedo anticipato, per i giovani paghe migliori, per tutti un freno alle miserie; era anche ora che si vendicassero della crudeltà dei centurioni. Queste cose non le diceva uno solo, come aveva fatto Percennio in Pannonia, e neppure si sussurravano alle trepide orecchie dei soldati, cheolgevano lo sguardo ad altri eserciti più forti, ma da molte bocche si levava il grido della rivolta, e si proclamava che le sorti di Roma erano nelle mani dei soldati, che per le loro vittorie si era esteso il dominio dello stato e che dal loro nome prendevano, a loro volta, nome i generali.

Tac., *Hist.* I, 14-16

XIV. ¹Sed Galba post nuntios Germanicae seditionis, quamquam nihil adhuc de Vitellio certum, anxius quonam exercituum vis erumperet, ne urbano quidem militi confisus, quod remedium unicum rebatur, comitia imperii transigit; adhibitoque super Vinium ac Laconem Mario Celso consule designato ac Ducenio Gemino praefecto urbis, pauca praefatus de sua senectute, Pisonem Licinianum accersiri iubet, seu propria electione siue, ut quidam crediderunt, Lacone instante, cui apud Rubellium Plautum exercita cum Pisone amicitia; sed callide ut ignotum fouebat, et prospera de Pisone fama con-

14.1. *Sed Galba*: torniamo al momento descritto all'inizio del cap. 12.

Comitia imperii: probabilmente ironico, visto che si tratta di una sorta di consiglio della corona o di gabinetto, ben diverso dai comizi dell'età repubblicana.

14. Galba dunque, appena avuta notizia della sedizione in Germania, benché non avesse ancora precise informazioni su Vitellio, stava ansiosamente chiedendosi in che direzione sarebbe sfociata la violenza degli eserciti e, non sentendosi nemmeno sicuro della guarnigione di Roma, convocò il «consiglio» dell'impero, stimandolo il solo rimedio possibile.

Riuniti allora, oltre Tito Vinio e Lacone, il console designato Mario Celso ed il prefetto dell'Urbe Ducenio Gemino, dopo aver premesso alcune parole in cui ricordava la propria età avanzata, diede ordine di chiamare Pisone Liciniano, si ignora se per sua scelta spontanea, o, come altri crede, per suggerimento di Lacone, che in casa di Rubellio Plauto si era legato di amicizia con Pisone, appoggiandolo quindi astutamente come se non lo conoscesse: e la buona reputazione di Pisone aggiungeva credibilità al suo consiglio.

Tac., *Hist.* I, 14-16

silio eius fidem addiderat. ²Piso M. Crasso et Scribonia genitus, nobilis utrimque, uultu habituque moris antiqui et *æ*stimatione recta seuerus, deterior interpretantibus tristior habebatur; ea pars morum eius, quo suspectior sollicitis, adoptanti placebat.

XV. ¹Igitur Galba, adprehensa Pisonis manu, in hunc modum locutus fertur: « ²Si te priuatus lege curiata apud pontifices, ut moris est, adoptarem, et mihi egregium erat *Cn.* Pompei et *M.* Crassi subolem in penatis meos adsciscere, et tibi insigne Sulpiciae ac Lutatiae decora nobilitati tuae adiecisse: nunc me deorum hominumque consensu ad

Pisone, figlio di Marco Crasso e di Scribonia, era nobile per entrambi i genitori; il suo aspetto ed il suo portamento rispecchiavano il costume antico e, a ben giudicarlo, appariva serio, eccessivamente triste ai malevoli. Questa parte del suo carattere piaceva al suo adottante, proprio perché dava ombra a chi stava mordendo il freno.

15. Si dice che Galba, preso per mano Pisone, così parlò: «Se io fossi un privato cittadino, seguendo il costume, ti avrei adottato davanti ai pontefici secondo la legge curiata, e sarebbe stato un onore per me accettare nella mia famiglia un discendente di Gneo Pompeo e di Marco Crasso, per te aggiungere alla tua nobiltà il lustro dei Sulpizi e dei Lutazi. Ma ora, poiché, per consenso degli dèi e degli uomini, sono stato chiamato all'impero, la tua

Tac., *Hist.* I, 14-16

imperium uocatum praeclara indoles tua et amor patriae impulit ut principatum de quo maiores nostri armis certabant bello adeptus quiescenti offeram exemplo diui Augusti qui sororis filium Marcellum, dein generum Agrippam, mox nepotes suos, postremo Tiberium Neronem priuignum in proximo sibi fastigio conlocavit. ³Sed Augustus in domo successorem quaesivit, ego in re publica, non quia propinquos aut socios belli non habeam, sed neque ipse imperium ambitione accepi, et iudicii mei documentum sit non meae tantum necessitudines, quas tibi postposui, sed et tuae. ⁴Est tibi frater pari nobilitate, natu maior, dignus hac fortuna nisi tu potior esses. ⁵Ea aetas tua quae cupiditates adulescentiae iam effugerit, ea uita in qua nihil praeteritum excusandum habeas. ⁶Fortunam adhuc tantum aduersam tulisti : secundae res acrioribus stimulis animos explorant, quia miseriae tolerantur, felicitate corrumpimur. | ⁷Fidem, libertatem, amicitiam, praecipuae humani animi bona, tu quidem eadem constantia retinebis, sed alii per obsequium imminuent : inrumpet aduatio, blanditia et pessimum ueri adfectus uenenum sua cuique utilitas. ⁸Etiam si ego ac tu simplicissime inter nos hodie loquimur,

indole egregia ed il tuo amor di patria mi portano ad offrirti, pacificamente, quel principato per cui i nostri antenati hanno combattuto con le armi e che io stesso ho conseguito con una guerra. Seguirò in questo l'esempio del Divo Augusto, che elevò al proprio fianco Marcello, figlio di sua sorella, quindi Agrippa, suo genero, quindi i suoi nipoti, ed infine il figliastro Tiberio Nerone.

Ma Augusto cercò i successori nella propria famiglia, io nello Stato. Non perché sia privo di parenti o di compagni d'arme, ma perché, come neanche io ho ricevuto l'impero per averlo brigato, così sia prova dell'imparzialità della mia scelta il fatto che non ho posposto a te soltanto i miei parenti, ma anche i tuoi. Tu hai infatti un fratello di uguale nobiltà, maggiore di età e certo degno di questa fortuna, se tu non lo fossi ancora di più.

Hai un'età che già abbandona i desideri smodati dell'adolescenza ed una vita in cui nulla ti devi far perdonare per il passato. Fino ad oggi hai conosciuto la fortuna avversa. Però gli eventi favorevoli feriscono gli animi con i loro stimoli ancor più acuti; ché mentre sopportiamo la miseria, spesso la felicità ci corrompe. Tu manterrai certamente con uguale costanza la fedeltà, la libertà e l'amicizia, che sono i maggiori beni dell'anima umana; ma saranno gli altri a sminuirli con il loro servilismo. Ti assaliranno la piaggeria, l'adulazione e l'interesse personale, che è il peggior veleno di ogni vero sentimento. Se oggi tu ed io parliamo con semplicità, gli altri preferisco-

Tac., *Hist.* I, 14-16

ceteri libentius cum fortuna nostra quam nobiscum ; nam suadere principi quod oporteat multi laboris, adsentatio erga quemcumque principem sine adfectu peragitur.

XVI. «¹Si immensum imperii corpus stare ac librari sine rectore posset, dignus eram a quo res publica inciperet : nunc eo necessitatis iam pridem uentum est ut nec mea senectus conferre plus populo Romano possit quam bonum successorem, nec tua plus iuuenta quam bonum principem. ²Sub Tiberio et Gaio et Claudio unius familiae quasi hereditas fuimus : loco libertatis erit quod eligi coepimus ; et finita Iuliorum Claudiorumque domo optimum quemque adoptio inueniet. ³Nam generari et nasci a principibus fortuitum, nec ultra aestimatur : adoptandi iudicium integrum et, si uelis eligere, consensu monstratur. ⁴Sit ante oculos Nero quem longa Caesarum serie tumentem non Vindex cum inermi provincia aut ego cum una legione, sed sua immanitas, sua luxuria ceruicibus publicis depulerunt ; neque erat adhuc damnati principis exemplum. ⁵Nos bello et ab aestimantibus adsciti cum inuidia quamuis egregii erimus. ⁶Ne tamen territus fueris si duae

no rivolgersi piuttosto alla nostra posizione che alla nostra persona, perché mentre è faticosissimo persuadere il principe di quanto sia realmente necessario, è facilissimo adulare senza affetto qualunque sovrano.

16. «Se l'immenso corpo dell'Impero Romano potesse reggersi e conservare l'equilibrio senza una persona che lo guidasse, io sarei stato degno di far risorgere la repubblica; ma da lungo tempo, ormai, si è venuti a questa necessità, e la mia vecchiaia non può offrire alla patria nulla di meglio che un buon successore e la tua gioventù nulla di meglio che un buon principe.

Sotto Tiberio, Caligola e Claudio, fummo quasi l'eredità di una sola famiglia: il fatto che ora cominciamo ad essere eletti sostituirà la libertà, e, finita la stirpe dei Giulii e dei Claudii, l'adozione farà sempre trovare il migliore. Mentre infatti è un puro caso essere generati e nascere da principi, senza altro elemento di giudizio, essere adottati è un vero e proprio esame, e l'opinione pubblica costituisce un'indicazione per la scelta.

Abbi davanti agli occhi Nerone, tronfio per la lunga serie dei Cesari, che non fu scacciato da Vindice con una sola provincia inerme, né da me con una sola legione, ma dalla sua crudeltà e dalle sue sregolatezze, che ne hanno sbarazzato le spalle del popolo romano. E non c'era ancora stato il precedente di un principe condannato.

Noi, che siamo stati chiamati al potere dalla guerra e dalla stima del popolo, soffriremo sempre per l'invidia, quali che siano i nostri meriti. Ma tu non ti spaventare

16.1. *Res publica*: qui, «la repubblica», «il regime repubblicano».

2. *Unius familiae*: la dinastia giulio-claudia, nella quale erano entra-

Tac., *Hist.* I, 14-16

legiones in hoc concussi orbis motu nondum quiescunt : ne ipse quidem ad securas res accessi, et audita adoptione desinam uideri senex, quod nunc mihi unum obicitur. ⁷Nero a pessimo quoque semper desiderabitur : mihi ac tibi prouidendum est ne etiam a bonis desideretur. ⁸Monere diutius neque temporis huius, | et impletum est omne consilium si te bene elegi. ⁹Vtilissimus idem ac breuissimus bonarum malarumque rerum dilectus est, cogitare quid aut uolueris sub alio principe aut nolueris ; neque enim hic, ut gentibus quae regnantur, certa dominorum domus et ceteri serui, sed imperaturus es hominibus qui nec totam seruitutem pati possunt nec totam libertatem. »

¹⁰Et Galba quidem haec ac talia, tamquam principem faceret, ceteri tamquam cum facto loquebantur.

XVII. ¹Pisonem ferunt statim intuentibus et mox coniectis in eum omnium oculis nullum turbati aut

se, in questa agitazione che ha sconvolto il mondo, due sole legioni non sono ancora tranquille: anch'io non ho raggiunto il potere a cose tranquille; ma, risaputa questa adozione, non verrò più considerato un vecchio, il che, adesso, è la sola cosa che mi si rimproveri. Nerone sarà sempre rimpianto da ogni malvagio, ma tu ed io dobbiamo fare in modo che non venga rimpianto anche dai buoni. Non è questo il momento per darti maggiori consigli, ma se in te ho fatto una buona scelta, ho compiuto la mia missione.

Il modo più semplice di scegliere tra il bene ed il male, è quello di pensare a ciò che avresti desiderato o no sotto un altro principe. Perché da noi non accade come fra i popoli sottomessi ad un re, dove una determinata famiglia è di padroni e gli altri sono degli schiavi, ma tu dovrai comandare uomini che non possono tollerare né una schiavitù totale né una libertà assoluta».

Mentre Galba diceva queste o simili parole, con l'atteggiamento di chi stia nominando un principe, gli altri si rivolgevano a Pisone come ad un principe già regnante.

Erodiano 2.6.6-11

Ἰουλιανῶ δέ τινι, ἤδη μὲν τὴν ὑπατον τετελεκότι ἀρχὴν, δοκοῦντι δὲ ἐν εὐπορίᾳ χρημάτων εἶναι, ἐστιωμένῳ [δὴ] περὶ δεΐλην ἐσπέραν διηγγέλη τὸ στρατιωτικὸν κήρυγμα παρὰ μέθην καὶ κραιπάλην· ἦν γὰρ καὶ τῶν ἐπὶ βίῳ μὴ σώφροσι διαβεβλημένων. πείθουσιν οὖν αὐτὸν ἢ τε γυνὴ καὶ ἢ θυγάτηρ τό τε τῶν παρασίτων πλῆθος ἀναθορόντα τοῦ σκίμποδος δραμεῖν ἐπὶ τὸ τεῖχος καὶ τὰ πραττόμενα μαθεῖν (...). ἐπεὶ τοίνυν τῷ τείχει προσῆλθεν, ἐβόα [τε] πάντα δώσειν ὅσα βούλονται ὑπισχνούμενος, παρεῖναί τε αὐτῷ πάμπλειστα χρήματα καὶ θησαυροὺς χρυσοῦ καὶ ἀργύρου πεπληρωμένους ἔλεγε. (...) καθέντες δὲ κλίμακα τὸν Ἰουλιανὸν ἐπὶ τὸ τεῖχος ἀνεβίβασαν. οὐ γὰρ πρότερον ἀνοῖξαι τὰς πύλας ἤθελον πρὶν ἢ τὴν ποσότητα μαθεῖν τῶν δοθησομένων χρημάτων. ὃ δ' ἀνελθὼν τὴν τε Κομμόδου μνήμην αὐτοῖς καὶ τὰς τιμὰς καὶ τὰς εἰκόνας, ἃς ἡ σύγκλητος καθεῖλεν, ἀνανεώσεσθαι ὑπέσχετο, καὶ πάντων δώσειν ἐξουσίαν ὧν εἶχον ἐπ' ἐκείνου, ἐκάστῳ τε στρατιώτῃ τοσοῦτον ἀργύριον ὅσον μήτε αἰτῆσαι μήτε λήψεσθαι προσεδόκησαν· τὰ δὲ χρήματα μὴ μελλήσειν, ἀλλ' οἴκοθεν ἤδη μεταπέμψεσθαι. τούτοις ἀναπεισθέντες οἱ στρατιῶται καὶ ταύταις ἀρθέντες ταῖς ἐλπίσιν αὐτοκράτορά τε τὸν Ἰουλιανὸν ἀναγορεύουσι.

Erodiano 2.6.6-11

Ma verso sera l'offerta dei soldati fu comunicata anche a un certo Giuliano, che già era stato console e veniva considerato molto ricco. Questi si trovava a tavola, intento a bere e a mangiare smoderatamente: infatti era famigerato per la sua dissolutezza. Subito la moglie, la figlia, e la folla dei parassiti, lo convinsero a precipitarsi dal suo posto e a correre verso le mura del campo per rendersi conto di ciò che accadeva. (...) Quando giunse sotto le mura, cominciò a gridare promettendo che avrebbe pagato tutto ciò che i soldati potevano chiedere, e vantandosi di avere immense ricchezze, e forzieri pieni di oro e di argento. (...) Sicché gettarono una scala e fecero salire sul muro Giuliano: infatti non volevano aprire le porte prima di aver appreso l'ammontare del futuro donativo. Una volta entrato, Giuliano promise loro che avrebbe riabilitato la memoria di Commodo, restaurando le iscrizioni onorifiche e le statue che il senato aveva fatto distruggere; inoltre affermò che avrebbe concesso loro tutti i diritti di cui godevano durante l'impero di Commodo, e che avrebbe dato a ciascun pretoriano tanto denaro quanto non si era mai sognato, nonché di ottenere, di chiedere; anzi questo denaro l'avrebbe fatto portare da casa senza ulteriore indugio. I soldati, persuasi da siffatti argomenti, e soddisfatti dalle promesse, proclamarono Giuliano imperatore.

Il tardoantico

Storia romana 7/12/2023

Ammiano Marcellino 16.10.4-16

[4] Dunque, dopo che spese d'ogni genere furono fatte nei preparativi regali ed ognuno fu ricompensato in rapporto ai propri meriti, durante la seconda prefettura di Orfito, Costanzo passò per Otricoli e, fatto oggetto di grandi onori, circondato da truppe che mettevano paura, procedeva con l'esercito, per così dire, in ordine di battaglia fra gli sguardi di tutti rivolti insistentemente su di lui. [5] Avvicinandosi all'Urbe contemplava con volto sereno gli atti di omaggio del Senato, le immagini venerabili della stirpe patrizia e, a differenza di Cinea ambasciatore di Pirro, riteneva che il Senato non fosse un'assemblea di re, ma un santuario di tutto il mondo. [6] Rivolto lo sguardo alla plebe, si stupiva come tutte le stirpi della terra fossero confluite in gran numero a Roma. Come se stesse per incutere terrore con la vista delle armi all'Eufrate e al Reno, preceduto ai due lati dalle insegne, egli sedeva, solo, su un cocchio aureo, splendente di varie pietre preziose, il cui scintillio provocava un barbaglio di luci diverse. [7] Preceduto da varie schiere, s'avanzava circondato dai dragoni⁴ intessuti di porpora, i quali, appesi su aste dorate dalle sommità coperte di gemme, gonfi per i soffi di vento che penetravano nelle loro fauci e fischiando come se fossero in preda all'ira, lasciavano all'aria le spire delle code. [8] Marciava dall'una e dall'altra parte una doppia schiera di soldati rivestiti di lucide corazze, con scudi ed elmi adorni di creste risplendenti di luce corrusca. Venivano in ordine sparso i corazzieri a cavallo, chiamati di solito «clibanari», i quali erano forniti di visiere e rivestiti di piastre sul torace. Fasce di ferro avvolgevano le loro membra tanto che si sarebbero creduti statue scolpite da Prassitele, non uomini. Erano coperti da sottili lamine di ferro disposte per tutte le membra ed adatte ai movimenti del corpo, di modo che qualsiasi movimento fossero costretti a compiere, la corazzatura si piegasse per effetto delle commessure ben connesse. [9] Così, salutato con il nome di Augusto da grida di gioia, non restò impressionato all'eco, simile ad un tuono, dei monti e delle rive del fiume, ma appariva immobile né più né meno che nelle province. [10] Infatti si piegava quando passava sotto le altissime porte, pur essendo assai piccolo di statura e, come se avesse il collo chiuso in una morsa, teneva lo sguardo sempre fisso davanti a sé e non volgeva il volto né a destra né a sinistra. Né muoveva il capo al sobbalzare delle ruote, né fu visto sputare oppure pulirsi o sfregarsi il naso o la bocca e nemmeno muovere una mano. [11] Pur trattandosi di affettazione, sia questi che altri atteggiamenti della sua vita intima erano indizi d'una non trascurabile resistenza concessa, come si poteva arguire, a lui solo. [12] E poiché ne ho fatto menzione al momento opportuno, passerò sotto silenzio il fatto che durante tutto il suo impero non invitò mai nessuno sul suo cocchio, né ammise come proprio collega nel consolato alcun cittadino

privato, il che pur fecero dei sovrani divinizzati; né farò menzione di tante altre sue abitudini di questo genere che egli, nel suo orgoglio, rispettò come leggi giustissime.

[13] Entrato quindi a Roma, centro dell'impero e di tutte le virtù, rimase meravigliato alla vista dei rostri, il famosissimo foro dell'antica potenza, e, dovunque volgesse lo sguardo, era colpito dalla bellezza delle numerose opere d'arte. Parlò ai nobili in Senato, al popolo dal tribunale del pretore ed accolto nel Palatino con varie manifestazioni di simpatia, godeva d'una gioia desiderata. Spesso, in occasione dei giochi equestri da lui organizzati, provava piacere ai motteggi della plebe, che né era superba, né abbandonava l'innata libertà, ed egli stesso s'attenne dignitosamente ad una giusta misura. [14] Infatti non permetteva, come nelle altre città, che le gare terminassero a suo arbitrio, ma, com'è abitudine, con vario esito. Di poi, visitando le diverse parti della città, poste sulle cime, sui pendii dei sette colli o in pianura, ed i quartieri suburbani, tutto ciò che vedeva per la prima volta, riteneva insuperabile per magnificenza. Così il tempio di Giove Tarpeo gli sembrava più bello degli altri monumenti, quanto le opere divine delle umane; le terme gli apparivano grandi come province; ammirava la mole dell'Anfiteatro, salda nella struttura di travertino, alla cui sommità a fatica sale lo sguardo umano, il Pantheon, simile ad una rotonda zona di una città sollevata per mezzo di volte ad una splendida altezza, le alte colonne che si elevano da una piattaforma su cui si può salire ed alla cui sommità sorgono le statue di antichi imperatori, il tempio dell'Urbe⁵, il foro della Pace⁶, il teatro di Pompeo⁷, l'*odeum*⁸, lo Stadio⁹ ed altri insigni monumenti della città eterna. [15] Ma quando giunse al foro di Traiano, costruzione, a nostro avviso, unica nel suo genere ed ammirabile anche a giudizio degli dèi, rimase attonito e volse gli sguardi a quel gigantesco complesso di edifici, che non può essere descritto con parole umane né imitato da un mortale. Pertanto, poiché disperava di poter tentare qualcosa di simile, diceva di voler e di poter imitare solo il cavallo di Traiano, che, posto al centro dell'atrio, porta sul dorso l'imperatore stesso. [16] A lui rispose con l'innata arguzia il principe Ormisda¹⁰, che gli stava accanto e di cui precedentemente abbiamo narrato¹¹ la partenza dalla Persia: «Imperatore, fa' erigere prima una stalla simile a questa, se sei capace; il cavallo, poi, che ti proponi di costruire, vi entri con maestà pari a questo che vediamo». Ormisda stesso, richiesto del suo parere su Roma, rispose d'aver provato piacere solo per il fatto che aveva imparato che anche in questa città gli uomini muoiono. [17] Durante la visita di molti monumenti, che produssero

Plinio il Giovane, *Panegirico a Traiano*

2.3-4

eadem secreto quae prius⁷ loquimur. [3] Discernatur orationibus nostris diversitas temporum, et ex ipso genere gratiarum agendarum intellegatur, cui, quando sint actae⁸. Nusquam ut deo, nusquam ut numini⁹ blandiamur; non enim de tyranno¹⁰, sed de cive¹¹, non de domino¹², sed de parente¹³ loquimur. [4] Et hoc magis excellit atque eminet, quod unum <ille se> ex nobis¹⁴ putat nec minus hominem¹⁵ se quam hominibus praeesse meminit. [5] Intellegamus ergo bona nostra dignosque

volta⁷. [3] Dai nostri discorsi si veda subito quanto i tempi siano diversi, e bastino le caratteristiche dei ringraziamenti per far capire a chi e quando furono pronunciati⁸. Non ricorriamo mai a piaggerie che lo proclamino un dio, che lo proclamino un essere sovrumano⁹; infatti non parliamo di un tiranno¹⁰ ma di un cittadino¹¹, non di un padrone¹² ma di un padre¹³. [4] Ad accrescergli superiorità e preminenza è proprio questo suo credersi uno di noi¹⁴, questo suo ricordarsi non meno di essere uomo¹⁵ quanto di essere a capo degli uomini. [5] Ren-

4.7

maiestati humanitate detrahitur!²⁸ [7] Iam firmitas²⁹, iam proceritas³⁰ corporis, iam honor capitis et dignitas oris³¹, ad hoc aetatis inflexa³³ maturitas³² nec sine quodam munere deum festinatis senectutis insignibus³⁵ ad augendam maiestatem ornata caesaries³⁴, nonne longe lateque principem ostentant?³⁶

amabilità!²⁸ [7] Il suo stesso fisico così solido²⁹ e slanciato³⁰, la stessa autorevolezza del suo capo e la signorilità del suo volto³¹, ed inoltre il pieno vigore³² degli anni ancora alieno da qualsiasi cedimento³³ e la chioma³⁴ nobilitata, per uno speciale dono degli dèi, dai precoci caratteri³⁵ della vecchiaia per aumentarne la maestà, non mettono subito in evidenza, da qualsiasi distanza e direzione lo si guardi, che quello è un imperatore?³⁶

7.6-7

optimum²¹, quem dis simillimum²² inveneris? [6] Imperator omnibus eligi debet ex omnibus: non enim servulis tuis²⁴ dominum²³, ut possis esse contentus quasi necessario herede,²⁵ sed principem civibus²⁶ daturus es imperator. Superbum istud et regium²⁷, nisi adoptes eum, quem constet imperatorem fuisse, etiamsi non adoptasses²⁸. [7] Fecit hoc Nerva nihil interesse arbitratus, generis an elegeris, si perinde sine iudicio adoptentur liberi ac nascuntur²⁹; nisi quod tamen aequiore animo ferunt homines, quem princeps parum feliciter genuit³⁰, quam quem male elegerit³¹.

risultato il migliore²¹ ed il più simile agli dèi? ²² [6] Colui che è deputato a governare tutti deve essere scelto tra tutti: non sei chiamato a dare un padrone²³ al miserevole branco dei tuoi²⁴ schiavi, così da poterti accontentare di un erede dal quale, in certo modo, non puoi derogare²⁵, ma sei un imperatore che deve dare un capo ai cittadini²⁶. Sarebbe un contegno burbanzoso e dispotico²⁷ il non adottare colui che appare chiaramente destinato a governare anche se non fosse stato adottato²⁸. [7] Fu questa la linea di condotta a cui Nerva si attenne, convinto che non ci sarebbe nessuna diversità tra generazione ed elezione se si adottassero i figli con la stessa mancanza di valutazione con la quale si ricevono alla nascita²⁹; quantunque forse una differenza ci sia, e consista nel fatto che la gente è più disposta a tollerare colui che l'imperatore fu poco fortunato nell'averne come figlio³⁰ che non colui che fu poco saggio nello scegliersi come successore³¹.

22.4-23

sent. [4] Videres referta tecta ac laborantia ac ne eum quidem vacantem locum, qui non nisi suspensum et instabile vestigium caperet, oppletas undique vias angustumque tramitem relictum tibi, alacrem hinc atque inde populum⁹, ubique par gaudium paremque clamorem: [5] tam aequalis ab omnibus ex adventu tuo laetitia percepta est, quam omnibus venisti; quae tamen ipsa cum ingressu tuo crevit ac prope in singulos gradus aucta est¹⁰.

[23, 1] Gratum erat cunctis, quod senatum osculo¹ exciperes, ut dimissus osculo fueras, gratum, quod equestris ordinis decora honore nominum sine monitore signares, gratum², quod – tantum! – ultro clientibus salutatis³ quasdam familiaritatis notas adderes; [2] gratius tamen, quod sensim et placide, et quantum respectantium turba pateretur, incederes, quod occurstantium populus te quoque, te immo maxime artaret, quod

primo statim die latus tuum crederes omnibus⁴. [3] Neque enim stipatus satellitum manu⁵, sed circumfusus undique nunc senatus, nunc equestris ordinis flore, prout alterutrum frequentiae genus invaluisset, silentes quietosque⁷ lictores⁶ tuos subsequebare; nam milites nihil a plebe habitu, tranquillitate, modestia differebant⁸. [4] Ubi vero coepisti Capitolium ascendere, quam laeta omnibus adoptionis tuae recordatio, quam peculiare gaudium eorum, qui te primi eodem loco⁹ salutaverant imperatorem! Quin etiam deum ipsum <patrem> tuum praecipuam voluptatem operis sui percepisse crediderim. [5] Ut quidem isdem vestigiis institisti, quibus parens tuus ingens illud deorum prolaturus arcanum, quae circumstantium gaudia, quam recens clamor, quam similis illi dies, qui hunc diem genuit! Ut plena altaribus, angusta victimis¹¹ cuncta¹⁰, ut in unius salutem collata omnium vota, cum sibi se ac liberis suis intellegerent precari, quae pro te precarentur!¹² [6] Inde tu in palatium quidem, sed eo vultu, ea moderatione¹³, ut si privatam domum peteres¹⁴; ceteri ad penates¹⁵ suos quisque iteraturus gaudii fidem, ubi nulla necessitas gaudendi est¹⁶.

tiero dei soldati. [4] Avresti potuto vedere i tetti pieni zeppi di gente ed in pericolo di crollare; nessun posto libero, nemmeno quello che reggesse soltanto un piede alto da terra e poco sicuro; tutt'all'intorno le strade riboccanti di folla che non lasciava a tua disposizione se non un angusto corridoio; da una parte e dall'altra una moltitudine⁹ vivacemente commossa; dovunque un uguale tripudio ed uguali grida di plauso. [5] Tutti trassero dal tuo arrivo un'uguale contentezza, proprio come tu eri giunto ugualmente per tutti; essa tuttavia crebbe spontaneamente man mano che tu procedevi e quasi quasi sali d'intensità ad ogni tuo passo¹⁰.

[23, 1] Era per tutti un vero piacere che tu accogliessi i senatori baciandoli¹, come essi ti avevano baciato quand'eri partito; era un vero piacere che tu mettesti in rilievo le più distinte personalità del ceto dei cavalieri facendo loro l'onore di chiamarle per nome senza bisogno di rammentatori; era un vero piacere² che — cosa davvero eccezionale! — dopo aver salutato i tuoi clienti³, dessi in più spontaneamente qualche segno di cordiale intimità; [2] tuttavia era un piacere ancora maggiore che tu procedessi adagio e tranquillamente ed a seconda che te lo permetteva la ressa di coloro che ti volevano vedere, che la moltitudine che ti correva incontro piena d'entusiasmo pigiasse anche te, anzi soprattutto te, che subito, fin dal primo giorno, non ti cautelassi di fronte a nessuno con misure pro-

tettive⁴. [3] Tu non eri infatti attorniato da un nutrito contingente di guardie del corpo⁵, ma circondato da ogni parte dal fior fiore ora del senato ed ora dell'ordine dei cavalieri, a seconda che avesse avuto la preponderanza il concorso degli uni o degli altri, e così seguivi i tuoi littori⁶ silenziosi e pacati⁷; infatti i soldati non si distinguevano in nulla dai civili quanto al comportamento, alla posatezza ed alla correttezza⁸. [4] Quando poi iniziasti la salita al Campidoglio, con quanta gioia tutti si ricordarono della tua adozione e quanto fu speciale l'esultanza di coloro i quali in quello stesso luogo⁹ ti avevano salutato imperatore per primi! Non solo, ma crederei che anche lo stesso dio tuo padre sia stato pervaso da un godimento eccezionale per quanto aveva fatto. [5] Quando poi ripercorresti le medesime impronte che aveva impresse tuo padre mentre stava per svelare quella grandiosa e misteriosa disposizione degli dèi, che giubilo in tutti coloro che ti erano vicini, che fervide grida d'entusiasmo, che giorno simile a quello da cui questo stesso era nato! Come tutto¹⁰ era pieno di altari e riusciva a malapena a contenere le vittime¹¹; come le suppliche di tutti confluivano ad impetrare la prosperità di uno solo, dato che capivano di chiedere per sé e per i loro figli quei beni che nelle loro preghiere chiedevano per te!¹² [6] Di lì ti dirigesti, è vero, verso il Palazzo, ma con la stessa espressione del volto e con la stessa naturalezza¹³ come se ti recassi in una casa privata¹⁴; tutti gli altri ritornarono nelle loro rispettive famiglie¹⁵ per offrire di nuovo uno sfogo alla genuinità della loro contentezza là dove nessuno era obbligato a mostrarsi contento¹⁶.

Lattanzio, *de mortibus persecutorum* 7, 6

Idem cum variis iniquitatibus immensam faceret caritatem, legem pretiis rerum venalium statuere conatus est.

Editto dei prezzi, *praef.* II, 106-137

Dai fatti sopra esposti, giustamente e legittimamente commossi, e sembrando che ormai l'intera umanità supplicasse di venire liberata, ritenemmo di dover fissare non già i prezzi delle merci – non sembra infatti che ciò si potesse fare in modo giusto, dal momento che numerose province talvolta si rallegrano della felicità dei desiderati prezzi bassi [...] – bensì di stabilire un limite massimo, affinché quando si manifestasse qualche forte rincaro dei prezzi – gli dèi allontanino questa disgrazia – l'avidità [...] venisse costretta nei limiti della nostra norma e nei termini della legge moderatrice.

Si dispone, quindi, che i prezzi indicati nella breve tariffa seguente siano osservati in tutto il mondo di nostro dominio, in modo che ciascuno intenda che gli è preclusa la facoltà di superarli, senza che, in quei luoghi dove si osserva l'abbondanza, sia impedito di godere del beneficio dei prezzi bassi [...]. Si dispone che se qualcuno avrà tentato di contravvenire ai precetti di questo provvedimento, per la sua audacia andrà incontro alla pena capitale.

Al testo del provvedimento imperiale faceva seguito un lungo e dettagliatissimo elenco di beni e attività per i quali si fissavano i prezzi: frumento e altri cereali, frutta, ortaggi,

Al bracciante agricolo, col vitto
Al muratore, col vitto
Al falegname intarsiatore, come sopra
Al carpentiere, come sopra
Al mosaicista su parete, come sopra
Al mosaicista su pavimento, come sopra

legumi, vini, olio, carne, varietà di pesce, utensili, pelli, legname, carri, tessuti e vestiti, vetri, oro, marmi, bestie da soma, schiavi, salari di lavoratori. Per esempio:

al giorno denari 25
al giorno denari 50
al giorno denari 50
al giorno denari 50
al giorno denari 60
al giorno denari 50